

ELZEVIRO

Noi, fatti solo di materia

Per Leopardi
il rifiuto dell'illusione
religiosa proviene dallo
stesso cristianesimo
Poi però altre illusioni
ne hanno preso il posto

di John Gray

Ricordato come l'autore di versi squisitamente malinconici, Giacomo Leopardi ha prodotto anche una diagnosi dei tempi moderni. Il malessere dell'epoca, ha osservato, è venuto dall'intossicazione con il potere dato all'umanità dalla scienza insieme a un'incapacità di accettare il mondo umanamente senza significato che la scienza ha rivelato. Se c'era una cura per questa malattia, non era il tentativo di ritornare a un modo di vita più semplice. Nella misura in cui la libertà era possibile per gli esseri umani, richiedeva la coltivazione consapevole delle illusioni.

Il delicato poeta era anche un critico spietato degli ideali moderni. Non avrebbe mai potuto prendere seriamente l'idea moderna che l'animale umano stia migliorando. Alcune civiltà sono meglio di altre, ammetteva, ma tutte vanno e vengono e nessuna di esse segna un percorso per tutta l'umanità. «La civiltà moderna non deve essere considerata semplicemente una continuazione della civiltà antica, quanto la sua progressione - ha scritto nel suo *Zibaldone* - ... queste due civiltà, che sono essenzialmente differenti, sono e devono essere considerate come due civiltà distinte, o meglio due diverse e distinte specie di civiltà, ognuna completa di per sé». Tra questi due tipi di civiltà, le simpatie di Leopardi andavano al mondo antico, il cui modo di vivere riteneva più favorevole alla felicità. Tuttavia non avrebbe mai immaginato che quel mondo antico potesse essere fatto rivivere. Secondo Leopardi, la civiltà moderna è guidata dall'aumento della conoscenza. Conoscendo più di qualsiasi generazione precedente, l'umanità moderna si è liberata delle illusioni del passato — inclusa la religione. Tuttavia questo rifiuto dell'illusione religiosa è di per sé un sottoprodotto del Cristianesimo, e il risultato è produrre nuove illusioni che sono ancora più dannose.

I culti politeisti dei tempi antichi potrebbero non essere altro che prodotti dell'immaginazio-

ne umana; ma hanno aiutato gli esseri umani a vivere in un mondo di cui erano ignoranti, e non pretendeva di contenere qualsiasi verità universale. Con la sua eccessiva pretesa di essere una rivelazione per tutto il mondo, il Cristianesimo ha distrutto questa accettazione tollerante dell'illusione. Ma il mondo antico conteneva già il germe della sua dissoluzione nella filosofia. L'abitudine all'indagine scettica aveva prodotto una paralizzante condizione di incertezza, che il Cristianesimo si offriva di guarire. Molti degli antichi filosofi sono stati ispirati da visioni di un ordine invisibile delle cose. Pitagora, Platone e i loro discepoli credevano tutti in un'armonia nascosta che stava oltre o sotto il caos degli avvenimenti umani. Ma il dubbio sistematico che questi filosofi praticavano si è dimostrato più potente delle loro visioni mistiche, e il risultato è stato una situazione di caos interiore che ha richiesto una nuova e più potente illusione.

Nei tempi moderni questo intreccio fra dubbio e illusione si è ripresentato in una forma diversa. Proprio come il Cristianesimo era una risposta all'incertezza, così le fedi secolari dei tempi moderni sono una reazione contro il decadimento del Cristianesimo. Lottando per sfuggire al mondo che la scienza ha rivelato, l'umanità si è rifugiata in dottrine religiose di miglioramento del mondo, che a loro volta sostengono di essere basate sulla scienza. Come Leopardi aveva previsto, questa fede nella scienza ha dimostrato di essere semplicemente un altro giro nel ciclo dell'illusione umana.

Una caratteristica straordinaria della visione di Leopardi del mondo è il suo materialismo senza compromessi. Tutto ciò che esiste, è un tipo di materia, egli credeva, tra cui quello che chiamiamo l'anima. Siamo riluttanti ad abbandonare la distinzione tra materia e mente, perché non possiamo immaginare che la materia pensi. Tuttavia per Leopardi, il fatto che pensiamo dimostra che la materia pensa. La filosofia materialista è stata generalmente ostile alla religione, ma questo non è così per Leopardi. Era critico del Cristianesimo, ma non perché fosse incompatibile con il materialismo. Non vacillò mai nella sua convinzione che gli esseri umani possano vivere solo sulla base dell'illusione. Le sue obiezioni alla religione cristiana non erano tanto intellettuali quanto morali ed estetiche: la attaccava a causa del suo impatto sulla felicità umana e sulla qualità della civiltà.

Condannando la vita naturale dell'umanità — compresa la necessità dell'illusione — per il bene di un regno spirituale, il Cristianesimo non poteva essere altro che ostile alla felicità in questo mondo: «L'uomo - scrive Leopardi - era più felice prima del Cristianesimo che dopo di esso». Non era quello che chiamano un relativista morale — uno che pensa che i valori umani siano costruzioni culturali. Insisteva sulla costanza della natura umana, e il suo corollario, la realtà

dei beni e dei mali che sono universalmente umani. Quello che rifiutava era trasformare questi valori universali spesso in conflitto in un sistema di principi universali. Sia nel Cristianesimo sia nei suoi successori secolari qualsiasi progetto di questo tipo è destinato a risolversi in una tirannia, perché è un tentativo di sopprimere le contraddizioni irrisolvibili dei bisogni umani. Gli eventi hanno confermato la diagnosi di Leopardi. Dall'imperialismo al comunismo e le guerre incessanti iniziate per promuovere la democrazia e i diritti umani, la violenza più barbara è stata promossa come un mezzo per raggiungere una civiltà superiore.

Per tutti i suoi attacchi al Cristianesimo, Leopardi non ha gradito il suo declino. «La religione - scriveva - è tutto quello che abbiamo per puntellare l'edificio traballante e miserabile della vita umana attuale». Tuttavia non c'è alcun motivo di pensare che derivasse alcuna consolazione dalla religione che aveva ereditato. Cresciuto dal padre per essere un buon cattolico, divenne un ateo che ammirava il politeismo. Rendendosi conto che le fedi più benigne dei tempi antichi non si potevano far rivivere, ha difeso la religione del suo tempo come l'illusione meno nociva. Tuttavia lui stesso era incapace di arrendersi a quell'illusione. Invece, ha fatto della disillusione la sua vita.

Per Leopardi l'animale umano è un automa pensante. Questo era il vero significato del materialismo: gli esseri umani non potevano mai essere altro che macchine coscienti. Piuttosto che resistere a questa conclusione, Leopardi l'ha abbracciata. Gli esseri umani erano parte del flusso della materia e non potevano sfuggirne. La materia stessa era viva, mutando e producendo nuove forme incessantemente, comprese alcune capaci di una consapevolezza cosciente. In realtà la materia era intelligente, si ricreava come creature pensanti — non solo esseri umani, ma anche altri animali. Da bambino, Leopardi aveva scritto un saggio su "l'anima delle bestie", e per lui è sempre chiaro che la coscienza non è solo un attributo umano. Latente in tutta la materia, la consapevolezza cosciente può apparire ovunque. Comunemente si pensa che la differenza tra l'anima di una bestia e quella di un essere umano sia una maggiore consapevolezza dell'anima umana. Ma per Leopardi sono entrambe macchine coscienti. La differenza fondamentale sta nella maggiore fragilità dell'animo umano, che produce illusioni — tra cui l'illusione della scelta — di cui le bestie non hanno alcun bisogno.

Mancando i conflitti interiori, endemici negli esseri umani, l'anima della bestia non è avvolta in un sogno in cui la sua vita è il risultato delle proprie decisioni. Né trascorre i suoi giorni nel timore della morte. Quando scappa dal pericolo, non vuol dire che fugge dalla morte, ma semplicemente che evita di essere attaccata. Quando la materia ha prodotto gli esseri umani, ha creato

una specie che non avrebbe mai goduto della felicità inconsapevole delle bestie.

Vedendo se stesso e gli altri come macchine rotte, Leopardi affermava l'innocenza del genere umano. Allo stesso tempo era lontano dal vedere l'umanità come intrinsecamente buona. Accettava i vizi umani — l'avidità, la crudeltà, l'ipocrisia — come naturali. La natura è estranea agli esseri umani, non nel senso che ha una disposizione malvagia verso di loro, ma perché è indifferente e li ha fatti accidentalmente. Leopardi riteneva che gli esseri umani fossero ciò che la materia ne aveva fatto. Sia che la materia avesse obbedito a leggi universali o che essa stessa fosse un tipo di caos, il libero arbitrio era illusorio. La sensazione di scelta non

era un segno della superiorità umana, ma un segno di debolezza e di confusione. Gli esseri umani erano macchine difettose, che attraverso una successione di probabilità casuali erano diventati consapevoli di sé. La libertà interiore — l'unico tipo di libertà possibile — si ottiene arrendendosi a questa situazione. Possediamo la libertà della macchina cosciente, ma ci rifiutiamo di accettarlo.

Leopardi l'ha accettato. Nulla nei suoi scritti suggerisce che credesse che la sua fosse una vita scelta. Era semplicemente la vita che viveva. Non si sarebbe sorpreso che molto del suo lavoro rimanesse sconosciuto per tanto tempo. Rendendosi conto che la mente umana può decadere anche mentre la conoscenza umana

progredisce, aveva poche speranze che il suo modo di pensare fosse accettato e ancor meno che venisse applicato. Accettava che non ci fosse alcun rimedio per la malattia moderna che aveva diagnosticato.

Tuttavia Leopardi non era scoraggiato. Non guardava al futuro per dare un significato alla sua esistenza, o tentare di sfuggire alla fine che arriva per ogni vita. Come scrive in una delle sue poesie più belle, *Il Tramonto della Luna*, l'immortalità sarebbe «il peggiore di tutti i nostri mali». Dettando con calma i versi di chiusura della poesia, mentre giaceva morente a Napoli, sembrava vedere la sua breve vita come completa in se stessa.

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO NONINO

Ospitiamo la riflessione del filosofo John Gray, premiato ieri alla 42esima edizione del Premio Nonino. John Gray ha ricevuto il Premio Nonino 2017 a «Un Maestro del nostro tempo».

Il «Premio Internazionale Nonino 2017» è andato a Pierre Michon, mentre il Premio Nonino Risit d'Aur-Barbatella d'Oro 2017) è stato attribuito all'«archeologa arborea», Isabella dalla Ragione e a Cyprian Broodbanck (Premio Nonino). I premi sono stati stabiliti dalla Giuria del Premio Nonino, presieduta da V.S. Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001, e composta da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Fabiola Gianotti, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Edgar Morin ed Ermanno Olmi.

Il filosofo inglese vincitore del Nonino ci propone un ritratto del nostro grande poeta e pensatore: un esercizio contro ogni forma di autoinganno

Addio a Bruno Amoroso, allievo di Federico Caffè

Lo scorso 20 gennaio è morto l'economista Bruno Amoroso, allievo e amico di Federico Caffè, cui la Domenica aveva dedicato l'Elzeviro firmato da Roberto Da Rin lo scorso 27 novembre. Nelle ultime righe delle sue «Memorie di un intruso», Amoroso rivelava di aver frequentato Caffè dopo la scomparsa: anni di meditazione, ritirato in convento www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



FILOSOFO
Giacomo Leopardi (1798-1837)
ritratto da Domenico Morelli